

"Voglio una Cgil più radicale sul segretario si troverà l'accordo"

Inizia oggi a Bari il congresso per scegliere chi prenderà il posto di Susanna Camusso
"Quota 100 e reddito di cittadinanza? Non bastano titoli giusti per fare buone leggi"

PAOLO GRISERI, BARI

C'è chi ritiene che venerdì sera Vincenzo Colla, 57 anni, potrebbe diventare il nuovo segretario generale della Cgil. Se dalla vigilia gli osservatori sono propensi a dare la vittoria a Maurizio Landini, Colla potrebbe in realtà essere la sorpresa che pochi pronosticavano quando, in autunno, Susanna Camusso aveva lanciato la candidatura dell'ex segretario generale della Fiom. Nella rappresentazione un po' schematica di questi mesi Colla è il riformista contro Landini il movimentista. O addirittura, nella versione più grezza della contrapposizione, Colla è più vicino al Pd e Landini ai grillini. Così è abbastanza inattesa la ricetta proposta dallo sfidante: «Il sindacato italiano ha bisogno di compiere scelte più radicali».

Colla, in che cosa il sindacato dovrebbe essere più radicale?
«Dobbiamo aggredire una distribuzione della ricchezza che è sempre più ingiusta. Parlo della ricchezza che c'è, in mano a una minoranza sempre più piccola, e a quella che si accumula nei luoghi di lavoro, che finisce in minima parte a chi la produce. Il sindacato per sua natura deve tenere uniti i lavoratori, utilizzando la forza sia quelli più sicuri, che hanno un posto certo, per difendere quelli più deboli, che vivono nella precarietà. Se non combattiamo la disuguaglianza, questi due mondi si allontaneranno sempre più e sarà impossibile esercitare il mestiere stesso del sindacalista».

Questo sembra essere accaduto negli ultimi anni. Non si poteva evitarlo?
«È certamente vero che i sindacati, a partire dalla Cgil, in questi anni avrebbero dovuto fare di più. Ma vorrei ricordare ai molti che oggi ce lo rimproverano e ci spiegano come meglio avremmo potuto fare, che noi abbiamo gestito una crisi grave, in qualche anno abbiamo avuto fino a un miliardo di ore di cassa integrazione. E



GETTY IMAGES

questa fase complicata l'abbiamo affrontata mentre dalla politica ci sparavano addosso, veniva l'invito a rottamare perché bisognava superare la mediazione sindacale».

Beh, adesso la politica è cambiata. Come fa un sindacalista a dire no al reddito di cittadinanza e a Quota 100?
«Io non credo che la politica sia cambiata come dicono. Vedo anzi una certa continuità con quella precedente: si danno sgravi e si fanno operazioni che hanno come obiettivo il consenso elettorale. Si guarda a maggio, non al futuro dei nostri figli. Certo che noi abbiamo sempre chiesto forme di sostegno al reddito dei più poveri e il superamento della legge Fornero. Ma il reddito di cittadinanza è

costruito in modo che puoi avere sullo stesso pianerottolo la commessa part-time a 600 euro al mese e il disoccupato a 780. Quota cento è fatta per i lavoratori delle grandi aziende. Quanti edili arrivano a 38 anni di contributi? Non basta trovare i titoli giusti per fare delle buone leggi».

Di che cosa c'è bisogno allora?
«C'è bisogno di investire sullo sviluppo, sulla competitività. C'è bisogno di puntare sulla logistica, di abbattere il costo dell'energia, di favorire la produzione. Altrimenti da noi la ricchezza si concentrerà nelle mani dei pochi che vivono di rendita. L'unica ricchezza verrà dall'anagrafe, non dalle fabbriche. E il gioco di questo governo, quello di dividere i lavoratori, sarà più



Vincenzo Colla, in Cgil dal 1980

Il declino della sinistra?
Si sono adottate progressivamente delle ricette neoliberiste consegnando alle sole imprese il compito di uscire dalla crisi

C'è bisogno di investire di più sulla competitività e sullo sviluppo.
E le scommesse sono quelle della logistica e dell'abbattimento del costo dell'energia

»



Landini su Repubblica, l'intervista a Maurizio Landini, candidato alla segreteria della Cgil

facile. Si farà credere che davvero noi siamo padroni a casa nostra. Una pia illusione: se Cina e Usa litigano sui dazi e la Germania entra in crisi, noi avremo conseguenze serie sulla nostra economia. Padroni, ma de che?».

Lei e Landini avete aderito al documento della maggioranza della Cgil che ha raccolto il 98% dei voti. Se siete d'accordo sulla politica, perché dividersi sul segretario?

«L'importante è l'unità sulla linea politica. Fa parte del nostro pluralismo, che ci si possa dividere sul nome di chi meglio può interpretare quella politica. Non a caso il voto sui documenti congressuali è palese e quello sui segretari è a scrutinio segreto».

Arriverete alla conta finale?

«Io credo che ci sia la possibilità di trovare la soluzione che salvaguarda il pluralismo ed evita alla Cgil di spaccarsi come una mela. Bisogna lavorarci tutti insieme. Superando anche le caricature come quella di chi dice che si starebbero confrontando i dirigenti da una parte dei delegati di fabbrica dall'altra. Metà dell'assemblea è composta da delegati di fabbrica, non mi pare che ci sia questo rischio».

Landini dice di avere solo due tessere, quella dell'Anpi e quella della Cgil. Lei?

«Anch'io ho quelle due sole tessere. Ma non penso che sia un bene avere una situazione politica in cui la sinistra è debole. Perché un sindacalista non può far finta che tutti i partiti siano uguali, basata che accolgano le tue richieste. Un sindacato, per sua natura, è di sinistra e non c'è da rallegrarsi se una parte delle tue idee vengono prese da forze politiche di destra».

Forse perché quelle di sinistra avevano smesso di farlo?

«È successo che una parte della sinistra si è adattata progressivamente alle ricette neoliberiste consegnando alle sole imprese il compito di uscire dalla crisi. Invece io penso, come Mazzucato, che solo uno Stato forte può far crescere un privato forte e competitivo».

Il caso a Nettuno

Un neofascista per celebrare lo sbarco degli Alleati

Il commissario prefettizio indica un prof filonazista per curare gli eventi relativi all'anniversario

CLEMENTE PISTILLI, LATINA

Neofascista, revisionista, ricercatore per la Fondazione Rsi, simpatizzante di movimenti estremisti, ma dallo scorso fine settimana anche l'uomo scelto dal Comune di Nettuno per curare gli eventi culturali in occasione del 75° anniversario dello sbarco alleato sul litorale romano. Un incarico a cui non sembra credere neppure lo stesso Pietro Cappellari, autore di una serie di libri in cui ha definito un "falso mito" la Liberazione ed esalta-

to «la cristallina figura dei combattenti della Repubblica sociale italiana».

E tanta è stata la gioia che Cappellari non ha mancato, di esternarla su Facebook, postando una sua foto davanti a un carro armato durante la rievocazione storica a Nettuno e scrivendo: «Finalmente i camerati germanici sono venuti a liberarci». Una vicenda che sta sollevando diverse polemiche nella città tirrenica, un territorio sconvolto dalla guerra al punto che, quando domenica scorsa sono sfilati sempre a Nettuno i figuranti in uniforme tedesca, un'anziana che ancora ricorda il terrore che incutevano quei militari si è scagliata contro uno di loro, urlandogli di andarsene e colpendolo con la borsetta.

La rievocazione dello sbarco, fi-

Nello stesso comune un'anziana ha preso a borsettate un figurante in uniforme tedesca durante una rievocazione

nanzata dai Comuni di Anzio, Nettuno, dalla Regione Lazio e dallo stesso Ministero della difesa, è stata gestita in parte dall'Università civica di Nettuno, istituto del Comune impegnato nello sviluppo della cultura, che ha patrocinato una guida scritta da Cappellari e affidato allo stesso l'organizzazione del premio "Nettunia", il nome dato alla città dal fascismo, un'esposizione libraria e il servizio di guida per i visitatori. Attività in cui lo storico ha definito tra l'altro tragicomici gli episodi in cui i civili venivano rastrellati e poi abbandonati nelle campagne anziché essere fucilati.

La direttrice dell'Università, Chiara Di Fede, scelta dalla giunta grillina di Nettuno caduta anticipatamente, ha ringraziato pubblicamente lo storico, che ha così po-

tuto dire che per lui è arrivata una «soddisfazione personale senza precedenti dopo oltre un decennio di discriminazione e censura».

Una situazione, a quanto pare, sfuggita di mano al commissario prefettizio Bruno Strati, che sta traghettando l'ente locale verso nuove elezioni e che svolge anche l'incarico di capo di gabinetto del sottosegretario leghista all'Interno Nicola Molteni. Poi, esploso il caso e scoperto l'accaduto, Strati ha diffidato l'Università dall'avvalersi ancora della collaborazione di Cappellari e chiesto una relazione. «Parlando alla città stigmatizzerò qualsiasi forma di revisionismo», assicura il commissario. Ma ormai Cappellari il suo momento di gloria l'ha avuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA